

LA SOTTOMISSIONE



Redatto dal Pastore Carlo Di Maddalena

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
SOTTOMETTERSI A DIO	pag. 5
A. ALLA SUA VOLONTÀ	
B. RIVERIRLO CON TIMORE MA SENZA PAURA	
C. LA FEDE NON È CIECA	
SOTTOMETTERSI ALL'AUTORITÀ ECCLESIALE	pag. 14
A. AL SUO UNTO	
B. AL COLLEGIO DEGLI ANZIANI	
C. ALLA DISCIPLINA	
SOTTOMETTERSI ALLA FAMIGLIA	pag. 24
A. DIO È LA FAMIGLIA	
B. LA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ	
C. RAPPORTO TRA I COMPONENTI FAMILIARI	
CONCLUSIONI	pag. 31

INTRODUZIONE

Sottomissione è un termine che può causare apparentemente qualche disturbo auditivo. Esso può apparire aggressivo e di conseguenza non gradibile a colui che ascolta. Simbolicamente possiamo paragonarlo ad un prurito provato all'interno dell'orecchio che anziché eliminare sfregando poiché fastidioso, lo si evita turandolo con le dita. Altri ancora realizzano, nella sua totalità, il proverbio che dice: "Non c'è sordo più di colui che non vuol sentire"... e le loro azioni lo confermano.

Alcuni pensano che la sottomissione sia una forma diversa di schiavismo (ad es. verso un gruppo, o un popolo), ma alla luce della realtà e dell'esperienza cristiana, risulta invece che la persona sottomessa conduce una vita traboccante di gaudio nella totale libertà. È altresì da evidenziare che chi è sottomesso non ha problemi di inferiorità verso i propri simili, né verso la società. Colui che si sottomette si porta al di sopra di coloro che camminano lontano dalla sottomissione, non considerando che l'altezzosità rappresenta un muro, un ostacolo che impedisce la benedizione.

La sottomissione conferisce una posizione elevata, non legata né pilotata dalla nostra volontà, ma approvata dall'alto ove regna l'amore (*agapáò*) e la giustizia (*dikaïosynè*), e proprio in virtù di tale verità, la Parola di Dio si esprime nella seguente maniera:

"Prima della rovina, il cuor dell'uomo s'innalza, ma l'umiltà precede la gloria" (Prov. 18:12);

"Umiliatevi nel cospetto del Signore, ed Egli vi innalzerà" (Giac. 4:10).

Sottomettersi, dunque, equivale ad umiliarsi. Il suo significato letterale è "abbassarsi con ubbidienza ed adempiere conformemente quanto comandato". Proprio per questa ragione scatta quel "meccanismo" invisibile, ma evidente che potremmo definire: crescita, edificazione, maturità, spiritualità..., qualità che caratterizzano la vita del cristiano, ma che vengono evidenziate solo da una condotta sottomessa.

In altre parole più si è sottomessi, più si cresce, raggiungendo una maturità ed una edificazione alquanto considerevole (Gal. 6:1; Ef. 4:1-3).

Si possono scorgere, nell'insieme, diverse attitudini collegabili fra loro, quali l'ubbidienza (senza la quale non esiste nessuna forma di sottomissione e viceversa) per poi citare ancora l'umiltà, l'arresa, la docilità, tutte virtù che caratterizzano una evidente sottomissione.

Al contrario di un puzzle che diventa completo quando è composto e definito da diversi “pezzi” (molti ne formano uno), la sottomissione, pur essendo singola, presenta molte sfaccettature. Per poter comprendere meglio il significato nella sua globalità, faremo l’esempio banalissimo del sole che pur essendo un elemento (singolo), la sua azione è molteplice:

- ha molti raggi;
- emana luce;
- sprigiona calore;
- è indispensabile per la crescita del mondo vegetale;
- utile a tutto e per tutti, ecc... ecc...

Ciò che è da evidenziare viene enfatizzato dal fatto che il calore, la luce, i raggi, non sono il sole né lo compongono, ma sono caratteristiche di cui godiamo i benefici. Pertanto come il sole si “manifesta” attraverso le sue molteplici azioni, così è per la sottomissione: dev’essere realizzata tramite tutti i suoi attributi.

In conclusione diremo che la sottomissione non è da considerarsi astratta o superata, ma concreta e reale; deve essere evidente come un marchio, un emblema che il credente deve vivere in maniera pratica, e messa in atto in ogni dove.

I patriarchi l’hanno messa in pratica: Gen. 12:1-4; Deut. 26:7;
i profeti l’hanno gridato: Ger. 9:28;
Gesù l’ha insegnata dopo averla dimostrata: Zac. 9:9; Mat. 11:29; Lc 2:51;
gli apostoli l’hanno sempre considerata: Tito 2:9; Eb. 13:17;
la Chiesa deve accettarla e viverla: Giac. 4:7-10.

La sottomissione è una chiave ed una via per ottenere la benedizione ed un successo¹ nella vita cristiana.

¹ Per successo non si intende il “business”, ma unzione, vita esuberante, per essere usati come canali validi alla gloria di Dio.

SOTTOMETTERSI A DIO

A. ALLA SUA VOLONTÀ

Il Cristianesimo ha posto come fondamento basilare e principale la Bibbia, poiché essa è *“ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona”* (II Tim. 3:16). Conseguentemente l'applicazione è l'evidenza più elevata.

Sottomettersi a Dio nella Sua volontà, significa anche sottomettersi alle autorità superiori e ciò viene confermato in diverse maniere dalla Divina Parola: Matteo 22:21; II Pietro 2:13-16; Romani 13:7.

Vivendo nel mondo, dobbiamo adempiere ad ogni nostro dovere con convinzione ed ubbidienza (Gesù d'altronde ne ha dato l'esempio) ed è per questa ragione che il cristiano deve condursi con “ogni” sottomissione verso i doveri dello Stato.

Spesso si sorvola sui doveri che dobbiamo avere verso lo Stato, magari cercando di evadere non pagando le tasse e pensando di essere più scaltri di altri che invece le pagano e continuano a pagarle (mi riferisco anche ai credenti). Questo comportamento è un vero peccato: è una frode! Bisogna dare a Cesare ciò che gli appartiene.

Oltre alle tasse con le sue evasioni, voglio ricordare anche i vari codici: civili, penali, stradali ... Noi ci limiteremo a trattare quelli stradali.

Potrebbe sembrare una banalità, ma tante volte la violazione dei codici stradali è dettata da una cattiva abitudine che non evidenzia una sana condotta, ma che anzi, mette in risalto e in cattiva luce, la nostra testimonianza. Ad ogni modo, oltre a violare un “segnale” si rischia di mettere a repentaglio la vita di altri, per non parlare poi delle conseguenze amare che ne seguirebbero (anche al nostro portafoglio).

Per l'occasione vorrei illustrare un aneddoto:

“Un esimio signore, non avendo rispettato la velocità indicata sul cartello stradale, venne invitato ad arrestare la propria autovettura da un agente di servizio, il quale richiamò la propria attenzione presentandogli la penalità da pagare per la violazione commessa. Nel frattempo, però, l'agente riconobbe quel distinto signore al quale rivolse le sue scuse dicendo: «... signor Ministro, non l'avevo riconosciuta, mi riconsegni il foglio della sanzione pecuniaria». Ma il Ministro rispose: «Pagherò, perché l'esempio debbo darlo

inizialmente io. Ho ordinato personalmente che tale codice venga rispettato». (Era il Ministro dei Trasporti).

Non dovremmo altresì noi cristiani essere d'esempio, affinché la Parola di Dio non venga calpestata ed il mondo veda in noi la luce di Dio...?

I Pietro 3:13; 4:15.

L'argomento della volontà di Dio racchiude molti aspetti: è come un diamante costituito da tante sfaccettature; inoltrarci in tutti i suoi aspetti significherebbe immergerci nell'oceano per trovarne il fondo... Considereremo solo alcune sfumature.

Essere sottomessi alla Sua volontà significa anche accettare alcune situazioni a noi non gradite o non conformi ai nostri desideri (programmi, progetti, ecc...) (Prov. 19:21; Isaia 55:8; Rom. 8:28).

Un esempio realistico e compungente lo troviamo in Giobbe. Egli si trovò in una situazione raccapricciante alla quale non avrebbe mai pensato; cadde così in "basso" che la sua condizione fu capovolta:

- dalle molte possessioni e ricchezze alla più cruda povertà (1:3; 13-19);
- da una forte a buona salute alla infermità (2:7);
- dalla "gloria" e riverenza, al vituperio (2:8);
- dalla gioia al lutto (1:20);
- dalla posizione di "sostegno" all'infamia ed all'insulto (4:3).

Però "*non peccò*" e non attribuì a Dio nulla di "*mal fatto*" ... ma egli disse: «*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore*» (1:21,22).

E Dio adempì il suo piano nella vita del fedele ed integro Giobbe e il risultato fu che "*Dio benedisse lo stato ultimo di Giobbe, più che il primiero*" (42:12,13).

Sottomettersi alla volontà di Dio implica anche accettare un Suo comando senza indugio e senza replica, anche quando Egli intende provare la nostra fede (Gen. 22:1; Prov. 17:3; I Tess. 2:4) come il nostro Maestro (il perfetto esempio della fede) che accettò e compì la volontà del Padre (Marco 14:36; Ebrei 12:1).

Gesù, il Re, si sottomise al Padre, ma ciò non significa che gli fosse subordinato come in gradi gerarchici. Tuttalpiù diremmo che fu ubbidiente sino alla croce (Fil. 2:6-8).

Ecco come viene risaltata la Sua unione ipostatica², cioè vero Dio e vero uomo: nella qualità di “figliolo dell’uomo” è sottomesso al padre.

Sottomettersi alla volontà di Dio è vivere la Sua parola praticamente (Giac. 1:22-23). Oltre a meditarla per riuscire in tutto (Giosuè 1:1-9), bisogna che sia la nostra guida (Salmo 109:105), il nostro cibo sodo (Giov. 4:34), il nostro punto di riferimento (Apoc. 19:13).

Rammentiamo Pietro. Era un abile pescatore, ma una volta accadde che, dopo aver lavorato tutta la notte, non pescò nulla. Il Maestro allora gli ordinò di gettare le reti in acqua, e a questo comando Pietro avrebbe potuto anche obiettare in quanto pratico e con molta esperienza nel mestiere, ma si sottomise ... “*Alla tua parola calerò le reti...*” e il frutto dell’ubbidienza e della sottomissione si rese noto portando a riva molto pesce (Lc 5:5; Giov. 21:3-11).

B. RIVERIRLO CON TIMORE MA SENZA PAURA

Il concetto della riverenza si sviluppa particolarmente nel periodo ottocentesco. Essa consisteva in una varietà di inchini accompagnati da una lieve genuflessione, che esprimeva e rivelava rispetto, stima, ma soprattutto un forte e profondo sentimento di onere e affetto.

La riverenza nei confronti di Dio³ richiama le attitudini elencate, ed è doveroso evidenziare che il cristiano non è obbligato, n’è tantomeno costretto a riverire Dio, perché questa è una spontanea attinenza che viene manifestata.

Possiamo con veemenza replicare che amiamo Dio non per paura, ma per amore. Egli ci ha conquistati e noi, innamorati di Lui, lo riveriamo servendo, seguendo, amando, pregando, onorando e prostrandoci dinanzi alla Sua maestosità (Salmo 95:5,6; Prov. 9:10). ...“*Noi l’amiamo perché Egli ci ha amati il primo*” (I Giov. 4:19).

Dio per primo ci ha donato ogni cosa per amore. Oggi noi, abbiamo il privilegio di lodarlo con riverenza, riconoscendo tutto quello che Egli ha fatto e continua a fare; il nostro amore altro non è che la risposta al Suo.

Alcune confessioni rimarcano particolarmente che non bisogna peccare perché Dio castiga e punisce (comunemente detto sacro terrore). La Bibbia, che è la Parola di

² Con unione ipostatica ci si riferisce alle due nature di Gesù; contemporaneamente Egli era Dio e uomo: in Lui vi erano due nature completamente diverse (questo, però, non significa che Egli avesse una strana natura mescolata tra il divino e l’umano al punto di essere in alcune occasioni uomo e in altre Dio) (Mt 9:6; Atti 7:56; Mr 1:1; Lc 1:35; II Cor. 1:19).

³ Quando si cita Dio, si intende la Trinità (Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo) poiché il Padre ci guarda attraverso Cristo ed il Suo sacrificio; lo Spirito Santo è la nostra guida e ci aiuta a non peccare, mentre Gesù intercede per noi (Lc 13:6-9; Giov. 16:13; Rom. 8:34; I Giov. 1:8).

Dio, invece, invita a non peccare perché il peccato chiude la porta della salvezza, contrista Dio e non permette di vivere una vita totalmente santa (il peccato, infatti, adempie la volontà di Satana e della carne) (Lev. 19:2; Ezech. 12:2; Rom. 6:23; Gal. 5:16-26); I Cor. 6:3).

Potrebbe sembrare quasi uno sproposito l'aver citato Galati 5, ma la sua menzione vuole sottolineare che essendo il frutto il "segno" evidente dell'albero e della sua vitalità, altresì lo deve essere (**evidente**) il frutto dello Spirito Santo nella nostra vita, vivendo quindi con riverenza e sottomissione al nostro Dio. Questo perché:

l'odio, la gelosia, l'invidia	(amore)
la tristezza	(allegrezza)
l'ansietà, l'agitazione	(pace)
l'irascibilità	(longanimità)
la cattiveria	(benignità)
la crudeltà	(bontà)
l'infedeltà	(fedeltà)
l'arroganza	(dolcezza)
la smoderatezza	(temperanza)

non glorificano Dio, anzi lo contrastano, rattristando il Suo cuore.

In qualità di figli di Dio, denunciemo ogni falsità, la quale incute paura, terrore, illusione, inganno, confusione, ma soprattutto non permette di realizzare e godere la salvezza né, di conseguenza, la vita eterna.

L'assenza di riverenza spinge il peccato e alla condotta di una vita "poco seria" nella quale non si considera, come si dovrebbe, la presenza di Dio. Spesso cadiamo in errore confondendo la presenza dei fratelli e della gente intorno a noi, come un freno per le nostre scelleratezze. Mi spiego meglio. Tante volte evitiamo di comportarci in modo sconveniente per non essere giudicati negativamente perché un fratello o una sorella sono vicino a noi, oppure perché qualcuno ci sta osservando, ma se fossimo stati soli avremmo agito in modo diverso o addirittura avremmo usato un gergo "poco cristiano...". Allora cos'è che dovrebbe risaltare: la paura, oppure il timore per la presenza di Dio? Se considerassimo l'onniveggenza divina, ecco che saremmo invasi da vergogna e rossore per le nostre azioni... (Prov. 15:3; Ebrei 4:3).

Sottomettersi con riverenza a Dio significa riverirlo sempre e ovunque soprattutto quando "nessuno ci vede".

"Lo Spirito dell'uomo è una lucerna dell'Eterno che scruta tutti i recessi del cuore" (Prov. 20:27). Questo verso risalta un aspetto "interiore" dell'uomo: la coscienza. Potremmo paragonarla ad un campanello d'allarme che entra in funzione solo quando necessita. Il paragone è attinente proprio perché quando intacchiamo il supremo

Dio ne risentiamo il rimorso (Salmo 51; Prov. 14:27; Eccl. 5:8; Matt. 26:75; Lc 23:42,43).

Si potrebbero citare molti altri versi per il caso, ma è necessario dire che *“chi è da Dio non pecca”*, cioè il salvato, colui che rispetta, stima, onora... Dio “non continua a peccare”; infatti “non pecca con intento e premeditazione”, ma si “trattiene” dal farlo perché la radice nella quale è innestato è una radice sana, buona (Rom. 11:16-17; I Giov. 3:9-10; 5:18).

Si racconta di un uomo che decise di rubare della verdura dall’orto attiguo alla strada. Pose la figlia sul muretto come “sentinella”, e le raccomandò di avvisarlo nel caso fosse arrivato qualcuno. Il padre, comunque, per assicurarsi della totale assenza dei passanti e del proprietario dell’orto, chiese alla figlia: “Sta arrivando qualcuno?”.

“No, papà, nessuno” gli rispose.

“Hai guardato bene da ogni parte?”

“Sì, papà, ... però ...”

“Però cosa?” replicò il padre.

“C’è un posto dove non oso guardare” rispose la bambina.

“Dove? Ti ho detto di controllare a destra, a sinistra, nei campi, ... ovunque!”

“Lassù, papà, in cielo ... Dio ci vede, no?” ...

L’uomo fu colto da timore. Lasciò la verdura e prendendo sua figlia in braccio rientrò in casa. La sua coscienza fu profondamente toccata e si rese conto che a Dio non si può nascondere nulla!

C’è solo un modo per condursi onestamente e con la coscienza pulita: vivere con timore! (Salmo 33:13; Prov. 9:10; Ebrei 4:13).

Il timore verso Dio è un retto atteggiamento che esula dal “timore religioso” il quale altro non è che l’atteggiamento di una formula di precetti umani senza alcuna annessione con il timore e il tremore (phobos kai tromos). (Mc 5:3; I Cor. 2:3; II Cor. 7:15; Fil. 2:12).

Anche le opere compiute dal nostro Sommo Pastore, i miracoli, le manifestazioni soprannaturali, la predicazione della Parola ..., sono degni di ammirazione e sottomissione perché sono parte integrante della salvezza (I Cor. 7:1).

Al momento del nostro incontro con Dio, il timore è piombato su noi; una santa riverenza dovrà essere come una corona sul capo e la nostra condotta dovrà rispecchiare il consiglio dato dall’Ecclesiaste e dall’Apostolo Pietro:

*“Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell’uomo” ...
“Onorate tutti, amate la fratellanza, temete Iddio” ...* (Eccl. 12:15; I Ptr. 2:17).

C. LA FEDE NON È CIECA

Che cos'è la fede? Incominciamo col dire che non è assoluta cecità verso i problemi, sulle verità bibliche o spirituali non si può asserire: “io mi affido a Dio ho fede che ci pensa Lui”, senza, probabilmente, consultarlo minimamente.

Non è nemmeno il fanatismo che causa solo degenerazione. È chiaro che ovunque vi sia il soverchio, l'inutilità è di coreografia per ciò che si intende attuare.

Con il manto della “fede” spesso si affrontano situazioni precarie e pericolose, quali la malattia, decisioni importanti, demoni, ma il risultato che ne avremo sarà pessimo perché abbiamo preso e usato la fede con leggerezza. Così deduciamo che alcuni anziché ricevere la guarigione divina hanno abbracciato la morte perché convinti che Dio li avrebbe guariti, dimenticando la volontà di Dio (Prov. 19:21; Is. 55:8; II Cor. 12:9). Altri ancora ingannano anime semplici pregando su di esse e illudendole che la mano di Dio agirà nel tempo, in funzione della loro “abbondante” fede, ... ma le guarigioni non si verificano mai...

Anche la disinvoltura con la quale si sgridano gli spiriti immondi a lasciare il corpo posseduto è una “fede cieca”, e spesso accade che il posseduto rimane nella stessa condizione. Non basta leggere in Marco 16:17, come non basta nemmeno “sapere” o “credere” per liberare coloro che sono nella possessione diabolica. Occorre molto, molto di più... altrimenti potremmo ripetere l'esperienza vissuta dai figli di Sceva (Mt 17:21; Mc 9:29; At. 19:14).

Un bellissimo verso lo possiamo leggere nel primo libro di Samuele (23:2): “*Davide consultò l'Eterno*” La stessa frase viene ripetuta per altre cinque volte (I Sam. 23:4; 30:8; II Sam. 2:1; 5:19-23). Otteniamo così un totale corrispondente al numero 6⁴ (numero d'uomo). Noteremo allora di quanto sia importante avere fede e di come lo sia altrettanto metterla in pratica dopo essere certi e sicuri che sia stato Dio a comandare, approvare, scegliere. Le nostre decisioni non devono essere prese con superficialità e leggerezza solo perché “lo sentiamo” oppure “lo crediamo” (I Re 19:11-13; Is. 50:4^b).

Prima di proseguire con l'argomento è opportuno chiarire che la fede rientra nello studio della sottomissione, perché colui che vive una vita sottomessa è in continua comunione con Dio e la fede lo aiuta a vivere sottomesso (in un certo senso si integrano a vicenda).

⁴ Il numero 6, nella numerologia biblica, corrisponde all'uomo ed equivale alla “imperfezione”. Pertanto, Davide, uomo imperfetto, si rivolge per 6 volte a Dio (sottolineando la sua fragilità, la sua debolezza e la sua incapacità) sapendo con certezza che l'Eterno è perfetto e dona buoni consigli.

Dopo questa breve parentesi proseguiamo per scoprire cos'è la fede. Un nostro atteggiamento dettato da un pensiero, sentimento o emozione, può indurci a prendere delle decisioni o ad assumere comportamenti errati proprio perché causati da una "fede" che non è fede, ma semplicemente il frutto di una nostra emozione. Certo questo compromette molti aspetti della nostra vita morale, spirituale e fisica perché agendo in questo modo non otteniamo la giusta rivolta.

Vari sono gli aspetti della fede, (**PISTEOS** II Tess. 1:11) e grazie ai vocaboli della lingua greca, riusciamo a scoprirne alcuni.

- a. **PISTIS**: equivale a fede nel senso della fiducia.
È una posizione che non tradisce mai, non porta ad accusare Dio perché Egli è totalmente meritevole di fiducia. Indica la credibilità verso qualcuno, verso Dio e a tutto ciò che compie per noi (Es. 14:13; II Cor. 8:22).
- b. **PISTOO**: Fidarsi, esprime sicurezza e confidenza.
Chi ha fede in Dio conta su di Lui considerandoLo un rifugio e un baluardo. Possiamo poggiare ogni peso su Lui con la certezza che porterà a compimento ciò che ha iniziato in/per noi. Fidarsi comporta un abbandono totale (Esdra 8:22-31; Salmo 33:4; 18:19; Marco 11:22; II Cor. 3:4; Fil. 3:4).
- c. **PISTOS**: La fede vista sotto l'aspetto della fedeltà.
Questa deve essere reciproca nel rapporto Dio-figlio, figlio-Dio. Avere fede implica un condursi fedele, attendendo che la fedeltà divina si manifesti in noi attraverso la Sua sovranità, la Sua volontà, e il compiersi delle Sue promesse (Deut. 7:9; I Re 3:6; Osea 2:20; Matteo 25:21).
- d. **PEPOITHA**: Essere convinti.
La convinzione che ci spinge a porre affidamento alla giustizia divina e alla Sua paterna cura, ma soprattutto alla futura eredità promessa, che stiamo assaporando anticipatamente, sapendo che la nostra persuasione non è astratta (Rom. 8:28; I Cor. 15:14; Gal. 5:10; Eb. 11:1).
- e. **PEITHARCHEO**: Obbedire.
La fede è la totale fiducia in Dio. Essa ci permette di attendere senza incertezza né confusione perché accompagnata da una conferma interiore, coronata dalla fedeltà e l'obbedienza verso Lui. Colui che crede, obbedisce senza esitazione (Gen. 6:22; 22:1-19; Dan. 3:1-30).

Ecco che alcune verità cominciano ad essere chiare, come ad esempio "camminiamo per fede e non per visione" (o per aspetto) (II Cor. 5:7), vale a dire non per qualcosa di incerto o inconcreto, ma per mezzo della fede che è in noi e che ci tiene fermi ed ancorati a Dio (Giov. 14:1).

Il motto del credente dovrebbe essere: *“il giusto vivrà per fede”* (Habacuc 2:4), perché è l'ideale per condursi con vittoria verso il traguardo prefissato. L'esempio viene presentato nell'Epistola agli Ebrei (cap. 11) dove ciascuno di noi può rispecchiarsi e comprendere cosa significa che la *“fede è la certezza di cose che si sperano e dimostrazione di cose che non si vedono”* (Ebr. 11:1).

La fede è anche il frutto dello Spirito Santo (Gal. 5:22), è una manifestazione dei doni spirituali (I Cor. 12:9) e si acquisisce anche attraverso la Parola di Dio (Rom. 10:17); ascoltando e meditando la Bibbia, la fede “cresce” in noi. Dico anche attraverso la lettura accompagnata dalla meditazione e l'ascolto della Sua Parola, perché può crescere tramite le prove, la vita consacrata, la preghiera, ...

Terminiamo elencando alcuni aspetti della fede e dell'opera che si realizza attraverso di essa:

1. Non esistono più “fedi”: è unica (*mia pistis*), Ef. 4:5;
2. Si realizza la salvezza, Ef. 2:8; II Tess. 2:13;
3. Si riceve lo Spirito Santo, Gal. 3:2,5;
4. Si è guariti, Atti 14:9, Giac. 5:15;
5. Non inganna e non delude mai, Ebrei 11:13;
6. La vittoria è la sua prerogativa, I Giov. 5:4;
7. Non è utopia, ma una realtà, II Tim. 1:5, Giuda 12;
8. È operante e non fine a se stessa, Giac. 2:18;
9. È essenzialmente necessaria, Luca 18:8; II Tim. 4:7;
10. È duratura, I Cor. 13:13;
11. Manifesta sempre l'amore, I Tim. 1:5.

Sia anche la nostra preghiera **“SIGNORE AUMENTACI LA FEDE”** (Luca 17:5).

SOTTOMETTERSI ALL'AUTORITÀ ECCLESIALE

A. AL SUO UNTO

Quando parliamo di chiesa non ci riferiamo a quella universale (*ekklèsia*), ma a quella locale (*koinonía*), alla comunità costituita da membri, collaboratori affiancanti il Pastore e dal Pastore (o anziano).

L'uno, in questo caso il Pastore, è scelto da Dio per “condurre”, “guidare” un gruppo di anime e per prendersene cura. La Bibbia si esprime nella seguente forma: *“Pascete il gregge di Dio che è fra voi, non forzatamente, ma volenterosamente secondo Dio; non per un vile guadagno, ma di buon animo; e non come signoreggiando quelli che vi son toccati a sorte, ma essendo degli esempi del gregge”* (I Piet. 5:2,2).

Questo verso rimarca il sentimento e l'atteggiamento amorevole del Pastore nei confronti delle pecore.

Solo Dio è il Pastore d'Israele, a Lui appartiene l'esclusivo appellativo (Is. 40:11; 49:10; Ger. 31:10; 50:19; Ez. 34:11,12; Mich. 4:6; 7:14; Mat. 18:12-14; Lc. 15:4-7) e naturalmente il popolo eletto attribuisce solo a se stesso l'immagine del gregge di *JAVHE* (Sal. 23:1; 79:13; 95:7; 100:3; Ger. 13:17; Ez. 34:31; Zacc. 10:3).

Il rapporto stretto tra “Pastore-gregge” (Dio-popolo), ci fa pensare:

ALL'ASPETTO:

della cura

della difesa

del sostentamento

della pastura

della guida

Salmo 23

Giov. 10:1-21; 15:15-18

da parte dell'Eterno che rifulge e proietta l'attitudine che assumerà il Ministro nei confronti delle anime da lui curate.

“PASTORE” (*POIMEN*) è un termine usato per indicare diversi significati: pecoraio (nel senso del pascolare) guida, condottiero, comandante, legislatore, “colui che cura”, “colui che custodisce” (ambidue le diciture sono nel senso metaforico).

Nell'antico Oriente questo titolo (onorifico) veniva attribuito ai governanti. Dalla figura del "Poimen" si aspettava (per non dire pretendeva) sorveglianza diurna e notturna, onestà, cura instancabile, responsabilità, difesa dai ladri, dalle bestie feroci e selvagge..., perché queste erano la dimostrazione della sua fedeltà (Ez. 34:1-31; Sl. 23:4^b).

In questo verso del Salmo notiamo una particolare relazione tra il pastore e le sue pecore. La verga e il bastone vengono presi in considerazione come "mezzi" di consolazione e di sicurezza, e questo potrebbe risultare alquanto strano e ridicolo. Teniamo presente che il bastone (oppure "mazza" dall'ebraico *SCEBET*), simile ad una clava, serviva per difendere il gregge dai briganti e dalle bestie, e la verga (*MISCENETH*) veniva adoperata per "rimettere in riga" quelle pecore che deviavano "sentiero". Ne comprendiamo meglio il significato.

Nel Nuovo Testamento viene identificato con vescovo (*EPISKOPOS*) "colui che osserva, sorveglia, custodisce" (Atti 20:28; Tito 1:5-7) e con anziano (*PRESBYTEROS*) l'ambasciatore, l'anziano, il governante, il comandante (Lc. 22:26; Atti 22:5; II Cor. 5:20; I Tim. 4:14).

Dopo questa breve panoramica intorno alla persona unta e scelta da Dio, volgiamo lo sguardo sul rispetto che gli è dovuto. Il nostro punto di riferimento è la Parola di Dio, che ci consiglia di comportarci nel seguente modo:

"Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da rendere conto; affinché facciano questo con allegrezza e non sospirando; perché ciò non vi sarebbe d'alcun utile" (Eb. 13:17).

La sottomissione è richiesta per una totale ubbidienza, e sottomettersi all'unto significa onorarlo, considerare i suoi insegnamenti, amarlo anche quando riprende, esorta, ammonisce, perché lo fa unicamente per il bene delle pecore (I Tim. 5:20; II Tim. 4:2; Tito 2:15).

Mormorare e replicare contro l'unto di Dio, non è buono, non si dovrebbe minimamente pensare di farlo. Egli è il responsabile, e le decisioni che prende, e quello che stabilisce, sono frutto della preghiera e della guida dello Spirito Santo (Amos 3:7; I Cor. 7:40). Come un figlio dovrebbe ubbidire ai genitori, così i fedeli dovrebbero comportarsi nei confronti del loro "Padre spirituale" (Gal. 6:6; I Tess. 5:12,13; I Tim. 5:17-23; Eb. 13:7).

Spesso con molta leggerezza e senza discrezione si giudica e si parla contro gli anziani (parlo dei Ministri) dimenticando che Dio ordina che non *"Bisogna accettare alcuna accusa contro di loro se non dietro la deposizione di due o tre testimoni"* (I Tim. 5:19).

Rammentiamo tutti il comportamento di Davide nei confronti di Saul (I Sam. 24:7). Egli non osò alzare la mano contro l'unto dell'Eterno; ci aiuti il Signore a non toccare i suoi unti affinché il Suo giudizio non cada su noi (Salmo 105:15). Anche se l'unto di Dio dovesse "sbagliare"⁵, non bisogna metterlo al supplizio, ma altresì pregare per lui, aiutarlo dimostrandogli l'amore, il rispetto e la fiducia accompagnata dalla sottomissione.

Infine, sottomettamoci all'unto di Dio perché anche lui è sottomesso, come tutti, al Sommo Pastore (*ARCHIPOIMEN*) ovvero il Primo Pastore, il Grande Pastore; Egli sorpassa in modo inconfutabile tutti gli esempi poiché è l'unico: è incomparabile! (Giov. 10:11; 14-16); I Piet. 2:52; 5:4; Eb. 13:20).

I Ministri (Pastore o collaboratori) secondo la Parola di Dio sono dei Suoi messaggeri (Mal. 2:7; I Cor. 4:1); pertanto i fedeli dovrebbero riconoscerli tali, dimostrando loro stima e rispetto (I Cor. 16:17-18; Fil. 2:29), apprezzando i loro insegnamenti (I Cor. 11:2; Fil. 2:12), imitandoli (I Cor. 4:16; Fil. 3:17; Eb. 13:7), pregando per loro (Rom. 15:30, Col. 4:3), e allora la manifestazione dell'amore sarà la conseguenza naturale di una reale sottomissione (II Cor. 8:7; II Tess. 3:6; 5:13).

B. AL COLLEGIO DEGLI ANZIANI

Il Collegio degli Anziani è strettamente legato al "Governo" di Chiesa. Il corpo di Cristo è sottoposto all'Assoluto Consigliere che agisce con supremazia. Il corpo stesso quindi, deve muoversi con articolazione nella forma di un governo fondamentalmente santo e sano (Is. 9:6).

Se il Collegio non si muovesse con armonia e saggezza e senza collaborazione al pastore, ecco che anche la comunità ne risentirebbe il peso e il disordine. Il pastore ha bisogno dei collaboratori come i collaboratori hanno bisogno del pastore. La Chiesa senza il Collegio di questa sarebbe incompleta, così come il Collegio senza Chiesa non avrebbe senso di esistere.

Nell'Antico Testamento possiamo scorgere la forma di governo uguale a quella espressa nel Nuovo Testamento dove appare chiaramente quanto segue:

MOSE	(L'UNTO)	}	ES. 18
I SETTANTA	(IL COLLEGIO)		
IL POPOLO	(I FEDELI)		

⁵ Lo sbaglio non è riferito al peccato, ma a qualche presa di posizione, incomprendimento o comportamento non secondo la guida dello Spirito. Il Pastore come d'altronde tutti, non è infallibile.

AARONNE I LEVITI IL POPOLO	(L'UNTO) (IL COLLEGIO) (I FEDELI)	} NUM. 17; 18
----------------------------------	---	---------------

IL RE I CONSIGLIERI IL POPOLO	(L'UNTO) (IL COLLEGIO) (I FEDELI)	} DAN. 3:24
-------------------------------------	---	-------------

Leggere anche I Re 4:5; I Cron. 27:33; Giobbe 3:14;

IL SOMMO SACERDOTE IL SINEDRIO ⁶ IL POPOLO	(L'UNTO) (IL COLLEGIO) (I FEDELI)	} ES. 18
---	---	----------

Leggere anche Matteo 26:57,58; Luca 23:50; Atti 22:30; 23:1.

Nell'ambito della comunità, dell'adunanza (Sinagoga) erano "strutturati" nella seguente forma:

IL CAPO DELLA SINAGOGA I CAPI SACERDOTI E GLI ANZIANI	}	Luca 8:41; Atti 13:15; (formavano il Sinedrio locale)
I PROSELITI		Mt. 27:1; Mr. 15:11; Lc. 8:41; Atti 13:15

Nelle Epistole Paoline appaiono i ministeri specifici con una evidente chiarezza delle mansioni e dei compiti.

In Romani 12:6-8 viene preso in considerazione il corpo le sue **giunture**, le sue **articolazioni**, i suoi **legamenti**. Per semplificare e dare chiarezza, guardiamo ad esempio, cosa succede in uno "SNODO": diversi pezzi si muovono liberamente e in concomitanza, pur rimanendo solidamente attaccati alla loro base. Così dovrebbe essere nella comunità; i molteplici compiti dovrebbero essere svolti in armonia e sottomissione perché i comandi sono impartiti dal "CAPO" (Ef. 4:15; 5:23).

Il filone è collegabile a I Cor. 12:12 dove viene evidenziato che i doni sono stabiliti dall'alto come anche i ministeri (Ef. 4:11).

⁶ Il Sinedrio era la corte e il supremo consiglio avente autorità civile e religiosa.

Dopo aver spiegato superficialmente la “struttura” del Governo della Chiesa dal punto di vista biblico, volgiamo ora la nostra attenzione sul concetto proprio di Governo e sul suo significato in modo da poterne capire meglio il concetto.

Bisogna anzitutto tenere in considerazione che i componenti del Consiglio possono essere solo i collaboratori del pastore, i quali insieme, formano il Collegio degli anziani (I Tim. 4:14). Non deve essere considerata come una discriminazione nei confronti degli altri fratelli, ma semplicemente una “equa” ripartizione dei compiti assunti attraverso la distribuzione divina (Rom. 13:3-8; I Cor. 12:17-19).

Nessuno è superiore all’altro al punto di assumere un governo individuale. Ciascuno ha le proprie responsabilità, le proprie mansioni, di conseguenza ognuno deve occupare il posto a lui destinato, procingendosi a svolgere il suo lavoro con abnegazione, serietà, impegno, amore e sottomissione.

Dovrebbe quindi regnare una equiparazione della seguente forma:

P A S T O R E O A N Z I A N O	C O L L A B O R A T O R I	D I A C O N I / S S E	M O N I T O R I / I C I	R E S P O N S A B I L I / V A R I	F E D E L I
--	--	--	--	--	--

Il termine “GOVERNO” dal greco “*KUBERNAO*” significa pilotare, guidare, sterzo (Apoc. 18:17), a riferimento di coloro che assumono ufficio di “guida” nel seno della comunità (pastore e collaboratori) quindi, verso coloro che hanno qualità per poter aiutare il pastore e sostituirlo nelle sue assenze (II Tim. 2:2).

Significa anche:

- **KOPIONTES** = presiedere (I Tess. 5:12)
- **PROISTEMI** = stare davanti, dirigere (I Tim. 5:14), questo termine caratterizza la cura della dirigenza;
- **ARKEIN** = signoreggiare o governare (Mar. 10:42; Rom. 15:12);
- **HEGEOMAI** = è un termine che indica l’agire di un pastore verso il suo gregge con un buon atteggiamento e non con scelleratezza e disinteresse come i mercenari (Giov. 10:12,13; I Cor. 12:28).

I versi sopracitati sono a riferimento di coloro che faticano per l’avanzamento del Regno di Dio e per l’edificazione della Chiesa, pertanto bisogna onorare e amare questi uomini che sono al servizio di Dio (II Tess. 5:12; I Tim. 5:17; Eb. 13:7-17).

C. ALLA DISCIPLINA

Bisogna partire con il presupposto e l’idea che il nostro Signore (*KURYOS* = *padrone*) è un Dio (*THEIOS* = *divino*) di ordine (I Cor. 14:33). Infatti la confusione comporta scompiglio, scandalo, fraintesi, caos, disordine, agitazione, problemi, giudizi, ..., ma soprattutto non è di edificazione e quindi occorre reprimerla (I Tess. 3:6; Giac. 3:16).

Dato che la disciplina oltre ad “insegnamento”, “guida”, significa “comportamento sobrio e modesto”, riusciamo a focalizzare la ragione per la quale anche “discepolo” ha la stessa radice di “disciplina”, e quindi sottoscrivere che il “discepolo” si condurrà sempre in modo “disciplinato” (discepolo dal latino *discipulus*, deriva da DISCERE = imparare; disciplina dal latino *disciplina*, deriva da DISCIPULUS = discepolo).

È anche vero che molti con i loro comportamenti traviano il significato di disciplina, pensando che sia sinonimo di “castigo” e “sanzione”, ma non essendo così ritengo precisare che essa non è solamente severità o durezza (frutto di coloro che viaggiano con i “paraocchi” tralasciando l’umiltà e l’amore). Bisogna cercare di avere

un equilibrio sapendo impartire la disciplina in giusta misura senza eccessi di severità e amore come ci insegna la Parola di Dio. Egli è giusto e amorevole: il suo amore si manifesta nella giustizia e la sua giustizia nell'amore (Deut. 32:4; Is. 42:21; Rom. 3:21-26; I Giov. 4:16-18).

*È utile sottomettersi alla disciplina perché il fine di essa è l'edificazione*⁷ (II Cor. 13:10).

È inaccettabile che prima del principio della funzione del culto i fedeli debbano parlare senza scrupoli, creando caos come in una àgora; i bambini debbano correre nella sala (come cavalli in prateria). Inammissibile che coloro che si recano in comunità all'ultimo momento o in ritardo, non si curino invece di coloro che sono in comunione (che quindi stanno pregando o meditando la Parola) introducendosi disordinatamente e creando disordine... E poi i musicisti insieme al gruppo musicale anziché invitare i fedeli alla comunione con qualche cantico, pensano ad accordare gli strumenti e prendere posizione fino a pochi attimi prima del culto...

Durante il culto poi accade che con facilità ci si distrae senza prestare attenzione alla presenza di Dio. Altri si siedono scorrettamente (come se fossero al cinema), disturbando anche coloro che sono al loro fianco... e non curandosi del Pastore che sta presiedendo!

Tutto ciò non è parte della disciplina, ma bensì il contrario di quello che è scritto in I Cor. 14:40: *“Ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine”*.

Giungere anticipatamente in comunità, mettendosi immediatamente in comunione con Dio (tralasciando le chiacchiere per la fine del culto); partecipare al servizio con timore e serietà dando importanza e apprezzando quello che si sta facendo (poiché non si è presenti per essere spettatori o per scaldare il posto); pregare e attendere il giusto movimento dello Spirito Santo, accentua lo svolgimento disciplinato del culto poiché è il risultato di coloro che vogliono camminare disciplinatamente (I Cr. 14:37,38).

Disciplina è anche attenersi e rispettare quanto stabilito in seno della comunità o dal Pastore (mi riferisco alle “regole”, ai “programmi”, “date”, “impegni”...) (I Cor. 11:16-33).

Oltre all'esercizio del culto, la disciplina deve essere esercitata:

- nei confronti dei disordinati (I Tess. 5:14; II Tess. 3:6);
- nei confronti dei disubbidienti (II Tess. 3:14,15);
- per educare nella sana dottrina (I Tim. 1:3);
- per debellare il peccato (I Tim. 5:20);

⁷ Edificare dà l'idea di costruire. La costruzione viene completata con la sovrapposizione di un mattone dopo l'altro; pertanto edificare equivarrebbe a crescita e maturità.

- per una moralità sana (I Cor. 5:9-13).

Si esercita in diverse misure quali:

- la riprensione (privata prima e pubblica se necessita) (Mat. 18:15-17; I Tim. 5:20,21);
- l'ammonizione (II Tess. 3:14,15);
- l'espulsione (I Cor. 5:12 (versione Luzzi più Diodati)).

Gesù insegnò la disciplina e la mise in pratica (Mat. 23:1-39; Giov. 2:13-25); nell'Antico Testamento Dio intervenne attraverso d'essa (Num. 16:1-50; Gios. 7:1,19-26; II Sam. 12:1-31) e nel Nuovo Testamento si legge:

“Figliuol mio, non far poca stima della disciplina del Signore, e non ti perder d'animo quando sei da lui ripreso; perché il Signore corregge Colui ch'egli gradisce. È a scopo di disciplina che avete a sopportar queste cose. Iddio vi tratta come figliuoli; poiché qual è il figliuolo che il padre non corregga? Che se siete senza quella disciplina della quale tutti hanno avuto la loro parte, siete dunque bastardi e non figliuoli. Inoltre, abbiamo avuto per correttori i padri della nostra carne, eppur li abbiamo riveriti; non ci sottoporremo noi molto di più al Padre degli Spiriti per aver vita? Quelli, infatti, per pochi giorni, come pareva loro, ci correggevano; ma Egli lo fa per l'util nostro affinché siamo partecipi della sua santità. Or ogni disciplina sembra, è vero, per il presente non essere causa d'allegrezza, ma di tristizia; però rende poi un pacifico frutto di giustizia a quelli che sono stati per essa esercitati (Ebrei 12:5-11).

Se la Parola di Dio ci attesta il beneficio che vi è nella disciplina, atteniamoci ad essa e per certo saremo benedetti!

Per conclusione del paragrafo, ricordiamo che la disciplina abbraccia anche l'argomento del velo e dell'abbigliamento.

Il velo, per alcune comunità è considerato “fuori moda”, dimenticando quello che afferma la Parola di Dio (I Cor. 11:2-16). Alcune sorelle per evitare l'accusa d'incoerenza mettono sì il velo, però a mò di “codino” (tenendolo appeso con una pinzetta all'altezza della nuca) mostrando la loro capigliatura e acconciatura per bellezza...

Non occorre apparire come le suore o le donne musulmane..., però bisogna che il velo sia portato con decenza!

Anche l'abbigliamento spesso lascia a desiderare, mettendo in risalto “le forme della carne” anziché quelle della salvezza (Tito 2:11,12).

È vero che l'apparenza, l'esteriorità non hanno valore davanti a Dio, però è doveroso che i Figli di Dio debbano distinguersi anche nel vestire (sia i fratelli che le sorelle) (Deut. 22:5; I Tim. 2:9). Evitiamo anche l'esagerazione nei belletti e i monili in genere, sapendo che sono un intoppo davanti a Dio, ma risaltano invece la vanità (Ef. 33:4-6; Ez. 7:19,20).

I responsabili, i conduttori, i predicatori dovrebbero presentarsi in comunità e nelle varie riunioni con un abbigliamento che sottolinea l'ordine e la serietà (mi riferisco alla giacca e alla cravatta che non vengono quasi più considerati).

Tenendo presente che anche l'occhio vuole la sua parte, e che per un qualsiasi impegno ci "prepariamo" per apparire in "forma", quanto più lo dovremmo fare per ciò che concerne l'opera di Dio?

SOTTOMETTERSI ALLA FAMIGLIA

A. DIO E LA FAMIGLIA

Oggi la famiglia in seguito all'emancipazione, alla libertà e al modernismo, ha perso il proprio valore. È sfumato quel primordiale significato (sia nell'etica che nella moralità) considerando l'unità familiare una banalità. Il risultato è la disgregazione; si opta per la convivenza (evitando il matrimonio) ed escludendo a priori la procreazione. Si trascurano la fedeltà reciproca e si viola il grande aspetto fondamentale della famiglia quale frutto della istituzione del matrimonio dettata dal Padre Celeste.

Nel Libro per eccellenza, viene chiaramente evidenziato il pensiero divino e l'aspetto della famiglia che possiamo scorgere attraverso cinque aspetti.

1. Dio formò l'uomo (maschio e femmina);
2. Egli li unì;
3. Considerò la famiglia una Sua benedizione;
4. Diede delle regole di vita ben dettagliate;
5. La famiglia rispecchia il rapporto con il Suo popolo.

1. Al momento della creazione l'uomo riceve l'alito di vita (Gen. 1.30). Questo lo rende totalmente diverso dalle bestie.

Le bestie sono dicotome (composte da due elementi: corpo ed anima), mentre l'uomo è tricotomo (composto da tre elementi: spirito, anima, corpo) (Gen. 1:26, 9:4; I Tess. 5:23).

Indiscutibilmente l'uomo è l'opera più bella, meravigliosa e complessa di tutto ciò che Dio abbia creato e l'espressione citata in Gen. 1:31 enfatizza tale verità⁸.

La donna viene tratta da Adamo, formata da una sua costola, affinché egli abbia un aiuto convenevole, cioè la compagna ideale per la vita (Gen. 2:20-23).

Dio, creando l'uomo (ebraico *ISH*) e la donna (*ISHAH*), nelle loro diversità fisiche, ha voluto caratterizzare l'aspetto della reciproca fusione in quanto l'uno è per l'altro e insieme si integrano e si completano armoniosamente.

2. Adamo, inconsapevolmente, profetizzò col dire “perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e saranno una stessa carne (Gen. 2:24)”. Parlava del matrimonio ed il primo venne celebrato nel giardino di Eden da Dio Padre che unì Adamo ed Eva istituendo il matrimonio.

⁸ Dopo aver creato i cieli, la terra, gli animali, gli arbusti..., è scritto che Dio vide che era buono, ma per l'uomo vide che era molto buono (Gen. 1:4,10,12,18,22,25,31).

Nei versi susseguenti il capitolo 2 leggiamo che Eva (moglie) diede a mangiare il frutto a suo marito (Gen. 3:6). Nel proposito il consiglio della Parola di Dio è il seguente:

“Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo che non è per voi; perché qual comunanza v'è egli fra la giustizia e l'iniquità? O qual comunione fra la luce e le tenebre?” (II Cor. 6:14).

3. Il pensiero divino è sempre positivo e benefico. L'aver istituito il matrimonio non è una semplice unione fine a se stessa, anzi è qualcosa di molto grande e meraviglioso. I due (uomo e donna) diverranno una stessa carne, quindi una “nuova entità”, una coppia.

Dio deve occupare il suo posto nella famiglia se desideriamo che la benedizione stabilita sia una realtà.

La scelta del partner dovrebbe sempre essere accompagnata dalla sua approvazione (Gen. 24; Giud. 14; Prov. 18:22). Dio dovrebbe sempre essere il nostro “Amministratore” (Salmo 127:1).

Il legame, oltre l'attrazione fisica, l'amore, il sentimento..., dovrebbe essere quello spirituale (Eccl. 4:7-12; I Cor. 7).

4. Una famiglia sana la si trova solo se i propri principi sono ben fondati. L'esperienza insegna che le regole servono per ottenere il meglio nella vita; così anche per realizzare un'armonia nella famiglia, bisogna che la coppia segua delle precise indicazioni. Dio ha tracciato un solco ben determinato e solo chi si appressa e si attiene ad esso riceverà una copiosa benedizione.

RECIPROCO AMORE: nella coppia non esiste il padrone e la schiava o viceversa; esistono solo mansioni diverse (Ef. 5:22-33). Senza amore non si può costruire nulla. Attraverso d'esso si superano ostacoli e ci si protende sempre avanti (Prov. 15:17).

RECIPROCA COMPrensIONE: è ormai risaputo che nella coppia ci siano anche alcune vedute diverse, che fare? La risposta è unica: una volta uno e una volta l'altro, bisogna cedere! ...

Comprensione ed accordo devono viaggiare insieme soprattutto per ottenere una fondamento basato principalmente sulla Parola di Dio.

RECIPROCA FEDELITÀ: la fedeltà non intesa solo da punto di vista sessuale, ma intesa anche in tutto ciò che concerne la famiglia. L'infedeltà sessuale è il risultato di una mancata sincerità di fondo dettata da insoddisfazione di qualsiasi natura (Ebr. 13:4).

5. Il popolo di Dio è considerato come una famiglia la cui traccia “nasce” nella Genesi dove l'Eterno promette che il Suo popolo sarebbe benedetto in Abramo (Gen. 17:3-8).

Notiamo che la “casa di Giacobbe” (Israele) esce fuori dall'Egitto (Es. 19:3-6; Sal. 114:1) e la “casa di Davide” è edificata da Dio (II Sam.7:11,12).

L'aspetto spirituale viene rimarcato dal profeta Isaia il quale scrive: *“Ascoltatemi, casa di Giacobbe, e tutto il resto di Israele! Io mi sono caricato di voi, appena nati, vi ho portato sin dal seno materno...”* (Is. 46:3,4).

Profeta Malachia: *“Non abbiamo forse un unico Padre tutti quanti?... Perché allora si è perfidi col proprio fratello profanando l'alleanza dei nostri padri?”* (Mal. 2:10).

Dal Salmista: *“Ecco, quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli dimorino assieme”* (Sal. 133:1).

Il termine casa *“baith”* si riferisce sia ad una stirpe che ad un gruppo che condivide uno stesso quadro “religioso”. Per tale ragione abbiamo letto i vari versi citati e continuiamo a citare anche i seguenti:

Rapporto di comunione e confidenza: Rom. 8:15; II Cor. 6:18;

Rapporto di sottomissione: I Cor. 8:6;

Rapporto di paternità: Ef. 4:6.

L'aspetto della “famiglia” come “popolo Suo” non è da considerarsi universale, poiché tutti sono creature di Dio, ma non tutti sono figli (I Giov. 3:1-3).

B. LA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ

In America, la polizia, ha stampato ed affisso come cartelli pubblicitari un'enorme quantità numerica di “volantini” contenenti le regole per ottenere la cattiva crescita del proprio figlio. Eccone una copia simile:

PER UNA CATTIVA CRESCITA DEL PROPRIO FIGLIO

- 1) Fin dall'infanzia date al bambino tutto quello che vuole. Così crescerà convinto che il mondo ha l'obbligo di mantenerlo.
- 2) Se impara una parolaccia, ridetene. Crederà di essere spiritoso e divertente.
- 3) Non dategli nessuna educazione religiosa: aspettate che abbia 18 anni e decida da sé.
- 4) Mettete in ordine tutto quello che lui lascia fuori posto: fate voi quello che dovrebbe fare lui, in modo che si abitui a scaricare sugli altri le sue responsabilità.
- 5) Litigate sovente in sua presenza. Così non si stupirà se ad un certo punto vedrà disgregarsi la famiglia.

- 6) Dategli tutto il denaro che chiede e se lo spenda pure come vuole: non lasciate mai che se lo guadagni! Perché mai dovrebbe faticare per guadagnare, come avete fatto voi da giovani? I tempi sono cambiati.
- 7) Soddisfate ogni suo desiderio per il mangiare, il bere, le comodità. Negargli qualcosa potrebbe scatenare in lui pericolosi complessi.
- 8) Prendete le sue parti nei confronti con i vicini di casa e gli insegnanti. Sono tutti prevenuti verso vostro figlio: gli fanno continue ingiustizie. Lui è così intelligente e buono, e loro non lo capiscono.
- 9) Quando si mette in un guaio serio, scusatevi con voi stessi dicendo: “Non sono mai riuscito a farlo rigare dritto”.
- 10) Dopo di ciò preparatevi ad una vita di amarezze. L’avete voluta e non vi mancherà!

Questo è un esempio che ci porta a riflettere sulla condotta delle famiglie nel seno della società. E la Parola di Dio si esprime nella seguente forma: *“Fate ogni cosa senza mormorii e senza dispute, affinché siate irreprensibili e schietti, figliuoli di Dio senza biasimo in mezzo ad una generazione storta e perversa, nella quale voi risplendete come luminari nel mondo, tenendo alto la parola della vita”* (Fil. 2:14-15).

Gesù disse: *“Voi siete nel mondo”*, ciò significa che il nucleo familiare deve dare l’immagine e l’influenza positiva che reca la “luce” e ciò in particolare nella condotta, nell’onestà e negli svariati rapporti della vita quotidiana. Il primo quesito quando qualcuno si comporta sconvenientemente è il seguente: “Chi è?” A quale famiglia appartiene? Dove abita?”

L’insegnamento che si riceve in “casa” è quello che poi si dovrebbe mettere in pratica “fuori”; l’appartenenza a tale casa o all’altra determina la fiducia o la discriminazione (Rom. 12:18; I Tess. 4:11,12; I Piet. 2:12).

Nel libro degli Atti (10:2) viene presentata una buona condotta familiare risaputa anche dai vicini e perciò sulla bocca di tutti; si tratta del centurione Cornelio, del suo comportamento pio e del personale timore di Dio condiviso da tutta la sua casa.

Il rispetto non era tanto per l’alto rango di appartenenza sociale (era un centurione), ma soprattutto per la condotta leale ed onesta e per l’attuazione dei suoi obblighi verso lo Stato, il popolo e la sua famiglia (i suoi si comportavano nella medesima maniera).

La famiglia cristiana non dovrebbe estraniarsi dalla realtà della vita e dai suoi problemi conducendosi da eremita, né tantomeno piantare le tende in Sodoma, ma

dovrebbe vivere nell'equilibrio tenendo sempre gli occhi aperti verso i pericoli della violenza, delle cattive compagnie..., con lo sguardo quindi rivolto verso "l'alto" ma con la testa e i piedi sulla terra, conducendosi sempre con i principi impartiti dalla Parola di Dio.

C. RAPPORTO TRA I COMPONENTI FAMILIARI

Questo paragrafo che ci accingiamo a trattare, è piuttosto delicato perché toccherà da vicino una debolezza di molti credenti; basti pensare ai continui litigi di molte coppie, alla ribellione dei figli verso i propri genitori, o alla leggera educazione impartita ai figli dal punto di vista cristiano per comprenderne proprio la delicatezza dell'argomento.

Nella Parola di Dio troviamo un monito ed un insegnamento ad una sottomissione reciproca che ci fa evitare esperienze negative. Ciò che seguirà non intende essere uno studio etico-morale o etico-familiare, ma semplicemente vuole essere una "introspezione biblica" sugli argomenti summenzionati.

Introduciamoci quindi nella Bibbia, esaminandola in un confronto tra due categorie di figli.

La Divina Parola oltre ad insegnare che bisogna osservare la Legge di Dio e temerlo (Deut. 30:2; 31:13) enfatizza anche l'ubbidienza verso i propri genitori (Prov. 6:20,21; 7:1-3; Ef. 6:1; Col. 3:20).

Nel decalogo intravediamo che uno solo è il comandamento con promessa, e precisamente il quinto:

"Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà" (Es. 20:12).

Tale comandamento segna l'evidente diversità delle due categorie di figli che vedremo qui di seguito:

I SOTTOMESSI	I RIBELLI
AMANO I GENITORI	LI BATTONO – Es. 21:15; I Tim. 5:4
RALLEGRANO I GENITORI	LI DISPREZZANO – Prov. 15:20
GODONO LA PROSPERITÀ	LA LORO VITA È VUOTA E DISPERSIVA – Prov. 3:1-4
SARANNO SEMPRE BENEDETTI	LA MALEDIZIONE LI ATTENDE - Deut. 27:16
VENGONO ELOGIATI	SONO UNA VERGOGNA - Prov. 19:26
SONO DI ESEMPIO	NON V'È ALCUN PREGIO – Gen. 9:23-27; I Sam. 2:12,23-25
SONO UBBIDIENTI	DISUBBIDIENTI – Rom. 1:30

L'onore si manifesta in vari modi: la stima, la riverenza, la cordialità, l'ossequio, l'approvazione... e questo significa che è doveroso onorare i genitori perché a loro volta i genitori hanno onorato i propri e continuano ad onorare anche i figli.

Di riflesso a quando detto, i genitori vengono chiamati ad agire con avvedutezza onde non provochino ad ira i propri figli (Ef. 6:4).

Il rapporto familiare è inteso che debba viaggiare nei due sensi contrari (figli ↔ genitori). Solo così si potrà ottenere un risultato armonioso e siglato dalla prosperità.

È altresì chiaro che i padri e le madri per “pretendere” la sottomissione dai figli devono essere comprensivi e amorevoli nei loro confronti, così da condurre una vita assennata con unità e rispetto reciproco per essere d'esempio nell'ubbidienza.

La Divina Parola ci fornisce le “istruzioni” da applicare anche nel rapporto coniugale:

“Mariti amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa” ... “I mariti debbono amare le loro mogli come i loro corpi. Chi ama sua moglie ama se stesso” (Ef. 5:25,28).

“Mariti amate le vostre mogli, e non v'inasprite contro a loro” (Col. 3:19).

“Parimente, voi mariti convivate con esse con la discrezione dovuta al vaso più debole che è il femminile. Portate loro onore, poiché sono anch’esse erede con voi della grazia della vita, onde le vostre preghiere non siano impedito” (I Piet. 3:7).

“Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come al Signore; poiché il marito è il capo della moglie come anche Cristo è il capo della Chiesa” (Ef. 5:22).

“Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come si conviene nel Signore” (Col.3:18).

“Parimente voi, mogli siate soggette ai vostri mariti, affinché se anche ve ne sono che non ubbidiscono alla Parola, siano guadagnati senza parola dalla condotta delle loro mogli, quand’avranno considerato la vostra condotta casta e rispettosa” (I Pietr. 3:1).

La crescita spirituale viene ostacolata spesso anche da ragioni legate alla famiglia. Ad esempio, l’assenza di armonia in casa tra i vari componenti (figli ↔ genitori, figli ↔ figli, marito ↔ moglie), le varie forme di asprezza (risposte irose, parole poco dolci, testardaggini, dispetti, egoismo...) sono barriere erette contro le benedizioni del cielo. Inoltre la totale o parziale assenza d’intesa spirituale (la ricerca di comunione) sono alcune delle cause che incidono profondamente proprio sull’aspetto spirituale. Prima di tutto l’armonia deve nascere e regnare in casa (Salmo 127:1), poi il suo riflesso verrà proiettato anche nel seno della comunità...

Riflettiamo per un istante sulla preparazione dello svolgimento del culto. Se una coppia o una famiglia sin dalla partenza da casa non ha pace e unità di spirito, come può incidere positivamente la loro presenza al servizio che offriremo al Signore? Se anziché esserci una sola famiglia in queste condizioni ci fossero più rappresentanti, quale atmosfera spirituale si realizzerà? ... Pensiamoci un istante ...

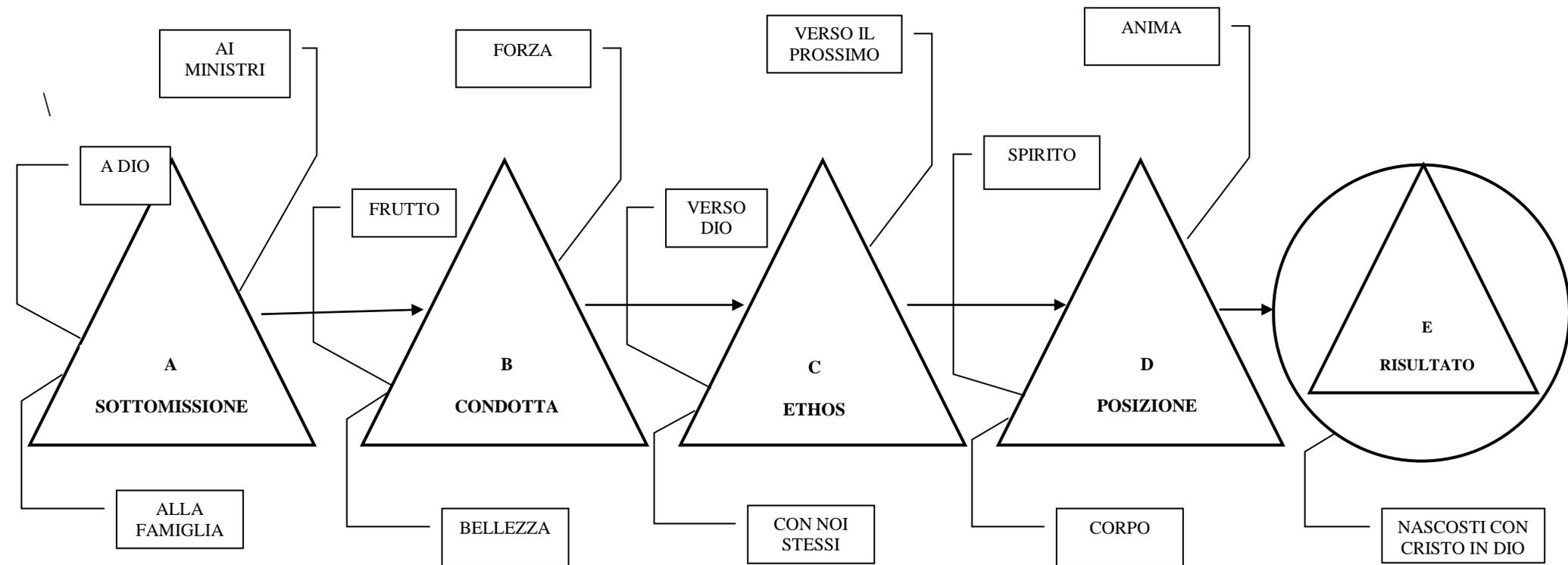
Questo non significa che le situazioni spirituali nell’ambito della comunità siano causate principalmente od esclusivamente da quanto detto. Significa però che alcuni “organi” del “corpo” non sono efficienti e possono provocare “disturbi” ed “intoppi” per il funzionamento del totale corpo di Cristo.

L’ethos familiare dev’essere inquadrato in tutti i settori e vissuto nella sua completa funzione per ottenere risultati eccellenti.

CONCLUSIONE

Ci avviamo alla conclusione dell'argomento, ricordando che il credente è chiamato ad una condotta degna del Signore, piacendoGli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona, ed essendo fortificato in ogni forza secondo la Sua potenza (Col. 1:10,11).

Qui di seguito rappresenteremo un triangolo formato da: BELLEZZA, FRUTTO e FORZA, caratteristiche del credente sottomesso e che a loro volta abbracciano tutte le varie forme di sottomissione.



Ecco la legenda del soprastante schema:

- A:** SOTTOMISSIONE TOTALE
- B:** CONDOTTA IRREPENSIBILE: Col. 1:10,11
- C:** ETHOS IN TUTTE LE SFERE: Es. 20:1-21
- D:** SANTIFICATI COMPLETAMENTE: II Tess. 5:23
- E:** APPROVATI E BENEDETTI: Is. 58:8